

L'ex premier a Repubblica delle Idee

Per Prodi il Mes serve “E Fi in maggioranza non è un tabù”

di Silvia Bignami

BOLOGNA – Il dilemma del governo sul Mes la definisce «una cosa postmoderna». Romano Prodi sul palco di Repubblica delle Idee a Bologna, intervistato dal direttore Maurizio Molinari e dal numero uno dell'*Espresso* Marco Damilano non la manda a dire. Il tira e molla nel governo sul Mes, dice, «non lo capisco proprio, sembra che i problemi che non abbiamo ce li andiamo a cercare...». Il Mes va preso, ripete il Professore, «perché sono soldi per la sanità di cui abbiamo bisogno». E perché «una scommessa in cui non si perde nulla è una scommessa da fare». Ne è tanto convinto l'ex premier da non escludere di allargare la maggioranza anche a Forza Italia, lui che per due volte sconfisse il Cavaliere. A patto che sia per ragioni di contenuto e non per «giochi politici»: «Berlusconi in maggioranza? Certo che non è un tabù. Come ho già detto di Berlusconi, la vecchiaia porta saggezza». E poi, aggiunge, «il problema è che la maggioranza deve avere una base solida per prendere decisioni».

Ben venga quindi anche l'ingresso di Forza Italia, che rappresenterebbe il compimento di quella maggioranza «Orsola», la stessa che elesse in Europa Ursula Von Der Leyen, che funziona in Ue. Una chiamata all'ex avversario Berlusconi oggi è possibile: «Può succedere qualche cambiamento nella maggioranza, non mi sorprenderebbe - dice Prodi - perché quello del Mes è un tema di importanza radicale ed è su questi temi che si

cambiano le alleanze. Sarebbe un cambiamento sul contenuto, per una volta». Un cambiamento peraltro necessario al governo Conte, in crisi di «lentezza», secondo il professore bolognese. Lentezza figlia della fusione difficile tra Pd e M5S, che «che coagulano due filosofie, due metodi molto diversi».

Il problema è che la necessità di mediazione rischia di arenare l'azione dell'esecutivo proprio in un momento in cui c'è bisogno di «fiducia, di energia, di forza». «Il rinvio ha preso la mano - dice Prodi - Siamo di fronte alla necessità di decisione di grande portata perché la crisi è forte. Si è diffuso un senso di pessimismo, la sensazione che tutto questo che non finirà mai. Non possiamo andare avanti con consumi bassissimi e 80 miliardi in più nei depositi bancari. Certo, c'è tanta sofferenza - ammette - ma c'è anche una grande parte di paura «instillata» nelle persone». Se Cina e Usa reagiscono «buttando grandi quantità di denaro nel sistema produttivo, tanto che Trump oggi è il più keynesiano dei presidenti», «l'Italia non può non reagire con speranza. Dobbiamo dare questo messaggio che la situazione è durissima, ma che possiamo vincere». E per farlo, dice, «il governo non può essere lento».

Altro che problemi di «buona o brutta figura» nel prendere il Mes, dunque: «Se le «condizioni» al Mes dovessero venir fuori in futuro - dice Prodi rispondendo ai dubbi grillini - vuol dire che restituiremo i 36 miliardi. Io il problema non lo ve-

do». Non si può tentennare, soprattutto dopo che l'Italia, dapprima «derisa» per il suo lockdown in Europa, è diventata oggi un «modello». «Noi abbiamo salvato l'Europa» scandisce Prodi. E non si può perdere il treno europeo proprio ora che dopo decenni di austerità anche la filosofia europea è cambiata. Lo dimostra il viaggio in Spagna di Giuseppe Conte, e l'alleanza tra Italia e Spagna, cui si è unita per la prima volta anche la Francia, al punto che anche la Cancelliera Merkel ha capito che «da sola nemmeno la grande Germania può farcela». Peraltro, aggiunge, «mentre c'è un arretramento delle democrazie in tutto il mondo», solo la Ue resiste. E l'Italia, dentro la Ue, non può mollare. Sulla difesa della sanità ad esempio, che per Prodi non va ricentralizzata, ma alla quale serve un coordinamento nazionale «perché l'autonomia non può diventare anarchia».

Il professore, che un anno fa profetizzava l'indebolimento del sovranismo, ora conferma: «La parabola del sovranismo per me è in fase discendente. Salvini tira dritto, ma non tiene conto delle curve, e questo è un limite. Tuttavia il sovranismo non è finito». Il punto è, insiste il professore, che il governo deve muoversi: «Aiuti alle imprese, più intervento pubblico nella organizzazione dell'economia, una riforma elettorale che dia stabilità, favorisca il raggruppamento e soprattutto che ristabilisca la responsabilità dei parlamentari nei loro collegi. Che è il cuore della democrazia».



DANILO GARCIA DI MEO

◀ Bologna

Sul palco ieri Romano Prodi con il direttore di Repubblica Maurizio Molinari e con quello dell'Espresso Marco Damilano

—“—

*Il governo è lento ma Pd e M5S coagulano due filosofie e due metodi molto diversi
Ma sul Covid noi abbiamo salvato l'Europa*

—”—



—“—

Servono aiuti alle imprese, più intervento pubblico nell'organizzazione dell'economia e una riforma elettorale che dia stabilità

—”—

